

Citation style

Ottobrini, Tiziano: review of: Giuseppe Germano / Nicoletta Rozza (eds.), Leonardo Pisano detto il Fibonacci, Liber abaci = Il libro del calcolo. Epistola a Michele Scoto, prologo, indice, capitoli I-IV, Napoli: Loffredo, 2019, in: *Museum Helveticum*, 78(2021), 2, p. 341-342, DOI: 10.21245/rec.ant.825693287



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Il volume si chiude con un apparato bibliografico (p. 163–175) e l'indice dei passi citati, l'indice generale e dei termini greci ragguardevoli e, infine, l'indice dei manoscritti (p. 177–195).

Tiziano F. Ottobrini, *L'Aquila*

Leonardo Pisano detto il Fibonacci: Liber abaci = Il libro del calcolo. Epistola a Michele Scoto, prologo, indice, capitoli I–IV. Edizione critica, con introduzione, traduzione e note a cura di *Giuseppe Germano* e *Nicoletta Rozza*. *Latinae Humanitatis Itinera Nova* 4. Loffredo, Napoli 2019. 252 p.

L'edizione critica di un testo tecnico e scientifico si segnala sempre per la particolarità delle competenze richieste: è questo – e lo sarà al massimo grado – il caso della presente curatela del *Liber abaci* di Leonardo Fibonacci (c. 1170 – dopo 1242).

Il libro si segnala, anzitutto, in quanto, basandosi sulla collazione dei 19 manoscritti (interi o parziali) dello scritto fibonacciano, può ambire a sostituire la pur meritoria edizione curata da Baldassarre Boncompagni Ludovisi a Roma nel 1857, edizione insigne per tanti aspetti ma carente sotto il rispetto filologico (se non altro perché fondata solo sul codice di Firenze del XIV, F). Dopo queste prime linee relative all'opportunità di nuove cure editoriali (capitolo primo dell'introduzione, p. 43–50), il volume si sviluppa in un secondo capitolo (p. 51–60), volto a far luce sulla vita del Fibonacci, con giusta enfasi sull'esperienza da lui maturata in gioventù col padre presso la città di Béjaia (Bugia, in Algeria), dove con tutta probabilità familiarizzò con le tecniche di calcolo in uso nei paesi di tradizione araba. Il capitolo terzo (p. 61–70) illustra le fonti del trattato del Fibonacci, sia latine (segnatamente Gerberto d'Aurillac e forse Alcuino di York) sia greche (soprattutto le versioni latine da Euclide e Diofanto) sia, infine, le opere in lingua araba. Lasciando impregiudicato se davvero il Fibonacci avesse appreso in gioventù la lingua araba, consta che molte fonti arabe si rispecchiano nei suoi scritti e anche molti usi tipici di quella tradizione, come quella di chiamare prime le cifre che, per una scrittura destrorsa come quella in latino, sarebbero invece le ultime (cfr. la *Struttura sintattica del calcolo*, p. 186). Interviene quindi la parte propriamente codicologica del libro: nel quarto capitolo (p. 71–93), i curatori si concentrano sulla tradizione manoscritta del *Liber abaci* mentre il capitolo quinto (p. 95–127) offre un'efficace classificazione dei testimoni manoscritti utilizzati, culminante nello *stemma codicum* di p. 126, ove non si esclude – allo stadio attuale delle ricerche – che sia da ipotizzarsi un archetipo in movimento, quindi non del tutto razionalizzabile. Le p. 135–175 ospitano il testo latino della lettera prefatoria del *Liber abaci*, diretta a Michele Scoto, del prologo e dei primi quattro capitoli dell'opera. Trattandosi di studi in corso d'opera, si attende l'edizione dei restanti undici *capitula*, tanto per dare integrità al lavoro quanto per acquisire dati capaci di disambiguare questioni rimaste in sospeso. Pregevole la sintesi dell'aspetto stilistico del *Liber abaci* offerta dalle p. 179–187; basteranno due esempi: a) l'uso di *consolamen* nell'accezione tecnico-mercantile di pratica finalizzata a realizzare monete in lega con certo titolo di argento e b) l'utilizzo di *pensa* come misura della prova nel caso della sottrazione aritmetica. Le p. 191–242 contengono la traduzione italiana del testo. Chiudono il libro gli indici (p. 245–252) dei manoscritti citati, dei nomi e dei luoghi e l'indice generale.

Per capire l'importanza dell'acribia di questa edizione si potrà considerare questo caso: il § 5 della lettera allo Scoto dice che il libro è relativo più alla pratica che alla teoria (*hic liber magis quam ad theoreticam spectat ad practicam*, con varianti adiafore), con piena consonanza con il contenuto dello scritto del Fibonacci; tuttavia, questa lezione – attesta-

ta in tutta la tradizione manoscritta tranne F – è sempre stata pretermessa in quanto sostituita dalla lezione opposta *hic liber magis ad theoricam spectat quam ad practicam*, che non trova riscontro nei contenuti effettivi ma che ha goduto del suffragio dell'unica edizione a stampa del testo completo del Fibonacci fino a oggi, quella fondata sull'*editio princeps* del citato Boncompagni del 1857 (basata appunto acriticamente sul solo codice F). Sarà, dunque, con i migliori auspici che si saluta l'opera in oggetto.

Tiziano F. Ottobrini, L'Aquila

Giuseppe Germano/Marc Deramaix (edd.): **Dulcis alebat Parthenope. Memorie dell'antico e forme del moderno all'ombra dell'Accademia Pontaniana.** Latinae Humanitatis Itinera Nova 5. Loffredo, Napoli 2020. 453 S.

Der Sammelband ist der im Kreis der Accademia Pontaniana entstandenen Literatur und deren Nachleben und Rezeption gewidmet. Der Schwerpunkt liegt auf der Zeit zwischen der Mitte des 15. und der Mitte des 16. Jahrhunderts, mit Ausblicken bis ins 18. Jahrhundert, und beleuchtet den Herrschaftswechsel von den Aragonesen zu den spanischen Vizekönigen. Die Beiträge in italienischer, deutscher, französischer und spanischer Sprache richten sich an ein interdisziplinär interessiertes Fachpublikum von Neuphilologinnen und Neuphilologen. Die Aufsätze sind in vier chronologischen Sektionen unterteilt: Die erste (3 Beiträge) bietet Einblicke in die Frühgeschichte der Accademia Napoletana, die zweite und umfangreichste (7 Beiträge) befasst sich einheitlich mit dem Neapelmythos des Giovanni Pontano, die dritte (4 Beiträge) behandelt die Übergangszeit nach Pontanos Tod und dem Ende der aragonesischen Herrschaft, und die vierte (3 Beiträge) schliesslich geht der Rezeption Sannazaros in Europa nach. Allen Aufsätzen ist ein Abstract in englischer Sprache vorangestellt.

Besonders lesenswert ist der dritte Teil, der ein nuanciertes Bild Neapels in der ersten Hälfte des 16. Jahrhunderts zeichnet: Emilie Séris zeigt überzeugend auf, wie Girolamo Angeriano dem politischen Wandel mit Ablehnung begegnete und daher in seinem späten Werk negativ besetzte *landmarks* Kampaniens hervorhob und den pontanianischen Hercules-Mythos umkehrte, um den letzten Aragonesen als Tyrannen zu stilisieren. Daniel Fliege unterzieht drei Gedichte der Vittoria Colonna auf ihren verstorbenen Gatten einem feinsinnigem *close reading*, in dem er eine Abstandnahme vom Petrarkismus und eine spirituelle Aspiration nachweist, die eine ideelle Nähe zur katholischen Reformbewegung des Evangelismus verrät. In eine ähnliche Richtung geht auch Marc Föcking, der aus einer reformierten geistlichen Tragödie des Giovanni Domenico di Lega eine Nähe zum reformatorisch gesinnten Juan de Valdés und einen Widerstand gegen den spanischen Vizekönig herausliest. Adriana Mauriello schliesslich bietet einen meisterlichen Überblick über das Nachleben des pontanianischen Neapelmythos und legt dessen unaufhaltsamen Verfall bis im 17. Jahrhundert offen. Die Summe dieser Aufsätze liest sich wie ein nachtschwarzes Gewitter, das über die Zitronengärten des neapolitanischen Humanismus hereinbrach und den *dulcia otia*, die zu Pontanos Lebzeiten noch herrschten, ein jähes Ende bereitete und die Hirten seiner Accademia auseinandertrieb.

Christian Guerra, Basel

Arnaldo Marcone: Tarda Antichità. Profilo storico e prospettive storiografiche. Frecce 307. Carocci, Roma 2020. 260 p.

Il libro, ottimamente documentato e sviluppato in maniera ammirevolmente chiara, pur nella complessità dell'argomento, propone un'articolata riflessione sulla genesi, la